

COME GESU'

Alla fine di questa “settimana con Gesù” vogliamo porci di fronte al Signore per imparare da lui a vivere la misericordia, a testimoniare e a dividerla.

Per prepararci a questo incontro con lui, ci lasciamo ancora una volta provocare e spronare.

Il teologo Balthasar (1905-1988), uno dei più grandi e famosi teologi cattolici del '900, nel testo intitolato **“Teologia dei tre giorni”**, spiega il senso vero e profondo di questa scelta libera e definitiva di Gesù.

Egli dice, infatti, che *«tutta la vita di Gesù deve essere intesa come un cammino verso la croce. Si potrebbe dire che nell'imperturbabile volontà di autodonazione del Figlio c'è qualcosa come una “ispirazione”, un essere attratto dal Padre. In questo senso si potrebbe parlare di obbedienza al Padre.*

L'evangelista Luca mette a nudo in maniera più profonda il cuore del Figlio che si piega, pronto ad aiutare e a patire. Nei testi evangelici, però, la consapevolezza di ciò che accadrà non assorba la coscienza di colui che obbedisce, così da chiuderlo ad altri modi di attuare la volontà di Dio.

La lotta che la preghiera esprime nel giardino degli ulivi ha come unico oggetto il sì alla volontà del Padre. In questo modo si compie tutto il programma di vita di Gesù così come è formulato dall'evangelista Giovanni, e viene illustrato alla fine, nel gesto della lavanda dei piedi, come puro servizio di schiavo.

Tutta l'esistenza del Cristo nell'obbedienza tende ad un vertice: alla morte sulla croce; all'agonia del Gethsemani, dove l'obbedienza viene imparata. Il fatto che il Padre consegna il Figlio (non lo risparmia) è segno del suo amore per noi, un amore che si fa manifesto nel libero dono che Cristo fa di sé. Questo dono che Gesù fa di sé diventa il modello da imitare. Alla fine della preghiera dell'agonia, la piena disponibilità è di nuovo conquistata. Adesso Gesù è libero per lasciarsi legare,

esteriormente ed interiormente.

L'autoconsegna è obbedienza al Padre e decisione di non difendersi».

È certamente un testo complicato e non immediato, richiede tempo e pazienza. Bisogna leggerlo con calma e farlo risuonare un po' nella mente e nel cuore. D'altra parte non è facile cercare di comprendere il senso della morte in croce di Gesù, il senso del suo libero e obbediente dono.

Alla luce di questo occorre chiedersi: "cosa è libertà? Posso essere libero se obbedisco?"

Don Giovanni Moioli (1931-1984) è stato un illustre professore di teologia della nostra Diocesi. Ha scritto diversi testi di meditazione, ma uno in particolare si concentra sul senso della passione di Gesù. In "**La parola della croce**" dice infatti che «la croce del Signore ci propone un progetto di vita, che si esprime in un maniera sconcertante: condividere la croce. Non si è discepoli se non si dice di no a se stessi (questo significa condividere la croce) per dire di sì a Dio, al suo volere, alla concezione della vita come dono di se stessi, vivendo come Gesù Cristo, diventando come lui, decidendo che il modo di essere uomini che ci appare in lui è il modo giusto, non soltanto in generale, ma per ciascuno di noi. Essere discepoli e condividere la croce sono due cose equivalenti. Così, uno ha l'impressione che muoia qualcosa o qualcuno dentro di lui, soprattutto in certi momenti, quando si è di fronte a una decisione importante. L'essere discepoli ci fa vivere le due facce della carità: l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Ma questo condividere la croce dicendo no a se stessi è una proposta umana o disumana? Dire di no a se stessi per seguire Cristo non è un rinunciare ad essere uomini? Come mai Gesù vuole avere a che fare con la mia libertà? Si tratta di portare ogni giorno la croce condividendo le scelte fondamentali di Gesù come il nostro bene, anche se questo è un dire di no a se stessi. Portare la propria croce ogni giorno vuol dire sfidare la contraddizione con se stessi e con il mondo che sta attorno a noi. Occorre fare questo non per il gusto di fare guerra o del martirio facile, ma perché ci sia

una meta, una direzione. Non si è discepoli se non si va a Gerusalemme con il Signore, avendo i suoi stessi obiettivi. Questo desiderio di condividere la sua vita, volendo essere comunque come lui e con lui, è il senso fondamentale della vita.

Quel "se stesso" che bisogna rinnegare è l'uomo dentro di noi che non vuol credere. È il cristiano che non vuole diventare credente. Occorre ricondurre tutto in noi stessi alla fede. Tutto, anche il corpo, l'affettività, lo sguardo, l'uso dell'intelligenza e della libertà. Non si lascia fuori niente. Quando uno di noi accetta di mettersi dietro al Signore, allora comincia a diventare discepolo».

Preparati bene all'adorazione di stasera. Scegli di stare in silenzio di fronte al Signore, volendo imparare da lui a dire "sì".

Abbiamo capito, anche nel confronto a gruppi di ieri sera, che la libertà non viene meno se si sceglie di "stare dietro" a Gesù.

Abbiamo capito che è solo guardando lui che imparo a vivere misericordiosamente.

Abbiamo capito che la carità, il perdono, il dono di sé... sono tutte conseguenze di una scelta radicale, fondamentale: la scelta di essere discepolo.

Non si sa bene dove questo ti porterà, di certo però sarai felice, perché lo hai scelto tu fidandoti di chi ti ama da sempre.

IMPEGNI CONCRETI

- 1) Non dimenticarti quella parola che il Signore ti ha messo nel cuore in questi giorni. Falla sempre risuonare, e chiediti a quale "meta" ti sta conducendo.
- 2) Chiediti se ha avuto senso per te pregare insieme agli altri in questa forma per una settimana intera. Trova un modo concreto per continuare a farlo, se vedi che ti aiuta.
- 3) Dimentica l'idea falsa che seguire lui vuol dire non essere liberi. Non è così!
- 4) Cerca di intuire, pregando, il progetto che Dio ha per te. Lui vuole il tuo bene, la tua piena felicità. Fidati! E deciditi per lui!